

**ITALIA  
45 - 45**

**Radici, condizioni, prospettive**

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -  
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA  
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -  
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A  
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA  
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA  
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE  
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E  
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,  
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E  
PROTAGONISMO SOCIALE**

**Coordinatori**

Francesco Gastaldi, Nicola Martinelli

**Discussant**

Enrico Fontanari, Francesco Bandarin

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net),  
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

# ATELIER 7

---

## L'ITALIA TRA PALINSESTO E PATRIMONIO

### Coordinatori

Francesco Gastaldi, Nicola Martinelli

### Discussant

Enrico Fontanari, Francesco Bandarin

---

*I beni culturali, architettonici e paesaggistici costituiscono tra gli altri un importante capitale dimenticato del Paese su cui investire. Tutela, valorizzazione, promozione delle risorse culturali e paesaggistiche rappresentano nel loro insieme un ambito strategico per la ricapitalizzazione del territorio e della città. Allo stesso modo e con la stessa portata, la progettazione e la sperimentazione di scenari inediti – attraverso cui ricollocare, riusare, riciclare la città antica e i paesaggi culturali – scardinano vecchi modelli ancora resistenti nelle pratiche, e contribuiscono a ripensarne e a gestirne la modificazione. In questa cornice di senso, il turismo rappresenta un potenziale strumento di valorizzazione del territorio ma allo stesso tempo rischia di essere un possibile strumento di depredazione/depauperazione.*

#### **Giuseppe Abbate**

Nuovi abitanti per il riuso dei territori storici: il caso dell'area sud-orientale della Sicilia

#### **Giorgia Aquilar**

'Heritage' e città contemporanea. Paradigmi e strategie di rigenerazione per il patrimonio urbano in trasformazione

#### **Annie Attademo**

Cultivating Culture: l'Italia spettacolare

#### **Vincenzo Paolo Bagnato**

Interventi sul patrimonio archeologico. Riflessioni per un'etica del paesaggio

#### **G. Bertrando Bonfantini**

Caleidoscopio heritage: le dimensioni patrimoniali nel progetto d'abitabilità di città e territori

#### **Fabio Bronzini, Maria Angela Bedini, Giovanni Marinelli**

"Il respiro italiano": un moderno viaggio in Italia

#### **Raffaella Campanella**

Dai superpaesaggi del turismo ai territori dell'abitare. La fruizione turistica dei luoghi oltre le aporie della cultura globale

#### **Natalina Carrà**

Il patrimonio culturale negli scenari della città Metropolitana di Reggio Calabria

#### **Claudia Cassatella**

Bellezze panoramiche '22-'22. Innovare le norme di tutela

#### **Giovanna Ceno**

'Narrazioni selettive' e stereotipi massmediatici: la Sicilia del Commissario Montalbano

#### **Andrea Cingoli, Michele Manigrasso**

Oltre il patrimonio sedimentato. Il progetto come strumento riconoscibile per risignificare e sorprendere

#### **Silvia Dalzero**

Liberare la voce dei luoghi

#### **Claudia Faraone, Cristina Mattiucci**

Stand-by space. Visioni di un patrimonio in sospenso

#### **Stefano Farina**

Strategie di valorizzazione: il caso del sito Unesco di Mantova e Sabbioneta

#### **Michele Galella**

Paesaggi in dismissioni e paesaggi in ricostruzione. Strategie per la ricostruzione immateriale de L'Aquila

**Maria Antonia Giannino, Ferdinando Orabona**

Processi di valorizzazione e sviluppo sostenibile del patrimonio culturale e paesaggistico italiano

**Federica Leone, Corrado Zoppi**

The delicate relationship between capitalization and impoverishment of cultural and landscape resources in the context of Strategic Environmental Assessment of municipal master plans: a case study concerning Tertenia, Sardinia

**Giampiero Lombardini**

Paesaggi ad alta capitalizzazione. Le dimensioni ambientali, economiche e paesistiche del concetto di resilienza. Il caso di studio dell'area costiera della Liguria orientale

**Giada Mazzone**

Il barocco come palinsesto del patrimonio di Torino

**Francesco Domenico Moccia, Antonia Arena**

Limiti degli scavi archeologici di Pompei a svolgere un ruolo di promozione turistica di un territorio

**Andrea Marçel Pidalà**

Il potere dell'immaginazione: esercizi di pianificazione per la bioregione urbana di Messina. Visioni eco-creative e scenari strategici differenziali

**Gabriella Pultrone**

Il patrimonio culturale come asset strategico per le regioni in ritardo di sviluppo: sfide e prospettive

**Daniele Ronsivalle**

Tre Sicilie: nascita, distruzione e ri-ciclo dei paesaggi siciliani

**Matteo Scamporrino**

Il controllo estetico e visuale nel nuovo Piano Regolatore portuale di Livorno

**Francesco Selicato, Pierangela Loconte, Claudia Piscitelli, Francesco Rotondo**

Il ruolo dei beni culturali e naturali nel palinsesto territoriale delle aree interne

**Antonio Sollazzo**

L'autostrada come progetto di paesaggio

**Antonio Taccone**

L'innovazione per nuove soluzioni di pianificazione della città storica

**Gaia Turchetti**

Patrimonio culturale: coscienza sociale e progettazione

**Clara Verazzo**

Tutela e valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche del territorio abruzzese

---

## **Dai surpaesaggi del turismo ai territori dell'abitare. La fruizione turistica dei luoghi oltre le aporie della cultura globale**

**Raffaella Campanella**

Università *Mediterranea* di Reggio Calabria  
Dipartimento di Architettura e Territorio - dArTe  
Email: [rcampanella@unirc.it](mailto:rcampanella@unirc.it)

### **Abstract**

Da lungo tempo oramai le tematiche inerenti la tutela, valorizzazione, promozione delle risorse ambientali sono alla base di una modalità di approccio a una più generale 'forma' di progetto di territorio fondato su strategie mirate allo sviluppo locale incentrato su modalità di fruizione turistica dei beni storico-culturali e paesaggistici.

Ma, se per un verso il turismo si configura come possibile dispositivo di rivitalizzazione di economie territoriali in forte crisi al contempo tende in molti casi ad accentuare i fenomeni di degrado e perdita di identità da cui questi luoghi sono stati investiti con sempre maggiore forza negli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia.

Si pone quindi, in maniera sempre più pressante, l'esigenza di invertire tale processo e di superare l'idea dei beni culturali e paesaggistici pensati come merce, uscire dalla 'visione-cartolina' e riaffermare il diritto a città-territori-paesaggi intesi come spazi di vita sociale, come creazione di civiltà e come promessa di democrazia (Settis, 2015).

È necessario, quindi, individuare nuovi percorsi progettuali capaci di prefigurare un progetto collettivo che sappia attualizzare e rinnovare valori simbolici sedimentati e senso di appartenenza delle comunità locali e generare un processo che sia in grado di incidere sui sistemi locali dell'economia, della società, della cultura, e al contempo di entrare in relazione con le reti globali, trasformando valori specifici locali in valori riconoscibili e riconosciuti dall'esterno, di usare significanti (culturali) locali per esprimere significati (economici) globali (Dematteis, 1995).

**Parole chiave:** conservation & preservation, tourism, identity.

*Bisogna che i monumenti cantino.  
È necessario che essi generino un vocabolario, creino una  
relazione, contribuiscano a creare una società civile. La  
memoria storica, infatti, non è un fondo immobile in grado di  
comunicare comunque, bisogna sapere come farla riaffiorare, va  
continuamente rinarrata. Anche perché, se il patrimonio  
storico, culturale, non entra in relazione con la gente,  
declinando linguaggi diversi e parlando a tutti, rischia di  
morire, incapace di trasmettere senso e identità a una  
comunità.*

(Paul Valéry)

Da lungo tempo oramai le tematiche inerenti la tutela, valorizzazione, promozione delle risorse ambientali sono alla base di una modalità di approccio a una più generale 'forma' di progetto di territorio fondato su strategie mirate allo sviluppo locale da perseguirsi mediante modalità di fruizione turistica dei beni storico-culturali e paesaggistici.

Ma, se per un verso il turismo si configura come possibile dispositivo di rivitalizzazione di economie territoriali in forte crisi - quali ad esempio quelle di molte Regioni del Mezzogiorno - al contempo esso tende, in molti casi, ad accentuare i fenomeni di degrado e perdita di identità da cui questi luoghi sono stati investiti con sempre maggiore forza negli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia.

Il turismo, infatti, sottoposto alla concentrazione spazio-temporale dell'epoca della globalizzazione sembra avere perso ogni tipo di relazione con il viaggio inteso come esperienza conoscitiva (Augé, 2004) e scoperta dei luoghi (e riscoperta, nei luoghi, di se stessi) per cedere alla banalità dell'immediatezza, dell'immagine e del consumo, nonché alla modificazione della realtà a somiglianza dell'immagine preconcepita di un luogo che diviene così solo 'merce da vendere'.

I territori del turismo tendono così a subire quel processo che Dean Mac Cannell sintetizza come 'staged authenticity', ovvero la mistificazione dell'autentico mediante la creazione di un'identità artificiale: la 'città-cartolina' per il 'cittadino-turista' (Ingersoll, 2004) in cui il reale si dissolve per poi ricondensarsi sotto forma di 'simulacro' che, così come «l'ipermercato che inaugura l'iperrealtà della merce e il Beaubourg che inaugura l'iperrealtà della cultura» (Baudrillard, 1980), finisce in questo caso coll'inaugurare l'iperrealtà del paesaggio che diviene, di fatto, un 'surpaesaggio'.

Si pone quindi, in maniera sempre più pressante, la necessità di invertire tale processo di derealizzazione e destoricizzazione dei territori, percepiti come cartoline e scorporati dal contesto sociale e di superare l'idea dei beni culturali e paesaggistici pensati come merce, uscire dalla 'visione-cartolina' e riaffermare il diritto a città-territori-paesaggi intesi come spazi di vita sociale, come creazione di civiltà e come promessa di democrazia (Settis, 2015).

Per cercare di dare una risposta o, forse, soltanto di interrogarsi su tale argomento in maniera costruttiva e propositiva di una linea di ricerca e di possibile costruzione di una differente modalità di approccio alla tematica dell'uso turistico dei territori che riesca a configurare forme di sviluppo autocentrato, si pone la necessità di orientare diversamente lo sguardo e mirare altrimenti le azioni, generando un cambio di prospettiva che ponga al centro del processo gli abitanti come soggetti attivi di una differente progettualità nella quale gli stessi conducono un'azione di attribuzione di valore e di significato ai luoghi che può consentire di configurare visioni differenti per lo sviluppo locale.

Sarà quindi necessario individuare nuovi percorsi progettuali per la tutela attiva, la valorizzazione e la fruizione sociale del patrimonio paesaggistico, storico-culturale e identitario. Percorsi progettuali capaci di prefigurare un progetto collettivo che sappia attualizzare e rinnovare valori simbolici sedimentati e senso di appartenenza delle comunità locali e generare un processo che sia in grado di incidere sui sistemi locali dell'economia, della società, della cultura, e al contempo di entrare in relazione con le reti globali, trasformando valori specifici locali in valori riconoscibili e riconosciuti dall'esterno, di usare significanti (culturali) locali per esprimere significati (economici) globali (Dematteis, 1995).

Ne consegue un indirizzo al tema che suggerisce di costruire e di sperimentare metodi capaci di far emergere le complesse relazioni implicanti tra popolazioni e territorio, tra memoria singolare e identità collettive, tra paesaggi eccezionali e paesaggi della quotidianità, tra risorse endogene e sviluppo locale.

Tali implicazioni rivestono un carattere del tutto singolare e potenzialità in parte inesplorate nei contesti meridionali, e in particolare in quei territori caratterizzati da matrici storico-identitarie peculiari che, invece, rischiano una progressiva marginalizzazione nel contesto della globalizzazione.

Questo scenario di ricerca trova le sue radici già a partire dai primi anni '90 del XX secolo quando, unitamente all'avvio di un nuovo iter seguito dalle politiche comunitarie e nazionali, si assiste a un processo evolutivo dei modi di concepire la conservazione dell'ambiente e la tutela del paesaggio, nonché nelle azioni progettuali connesse, che divengono elementi di una strategia territoriale di più vasta portata, finalizzata a integrare le singole azioni di tutela e valorizzazione dei beni facendole interagire, all'interno di un quadro di sinergie e coerenze, tra di loro e con i loro contesti di appartenenza, secondo una logica sistemica. Tale evoluzione concettuale ha condotto a uno spostamento dell'ottica relativa al ruolo che le risorse locali, nonché gli ambiti paesaggistici di riferimento nella loro interezza e complessità, possono rivestire in relazione ai caratteri intrinseci dei territori di appartenenza e ai contesti politici e sociali degli stessi. E questo spostamento ha segnato il passaggio da una concezione che vedeva gli elementi, puntuali e areali, del sistema naturale, storico-culturale e paesaggistico come 'isole destinate unicamente alla conservazione e, in alcuni casi, alla pubblica fruizione' a una che le interpreta quali componenti particolari

di un contesto territoriale complesso del quale rappresentano un punto di forza, ma con il quale devono necessariamente instaurare un rapporto attivo, che ne esalti e tuteli i valori e, al contempo, riesca a configurare forme di interazione e sviluppo compatibile del contesto socioeconomico e culturale locale (Gambino, 2007).

Elementi cardine di questa nuova dimensione pervasiva di attenzione all'ambiente, in termini complessi, e di volontà di progetto dell'intero sistema territorio, in termini di paesaggio, sono sicuramente il concetto di Rete, variamente declinato, e i portati innovativi contenuti nella Convenzione Europea del Paesaggio (luglio 2000). Quest'ultima, in particolare, compie un ulteriore passo in avanti verso una complessificazione dell'approccio al progetto del paesaggio, in termini di territorializzazione e percezione dello stesso, nonché di progettazione partecipata e connessa a uno sviluppo sostenibile dei luoghi (Priore, 2005).

Due sono, infatti, i principali elementi evolutivi, in termini di progettazione e governo del territorio, che emergono dagli obiettivi della Convenzione e che pongono nuove istanze progettuali in campo di ricerca e applicazione.

Il primo è relativo al fatto che la Convenzione 'si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e peri-urbani. Essa comprende sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati'. E ciò implica che, oltre all'approccio estetico-percettivo e all'approccio ecologico, diviene rilevante un approccio storico pensato in termini di lettura interpretativa delle relazioni intercorrenti fra 'paesaggio naturale' e 'paesaggio culturale'. In tal senso «lo studio delle relazioni co-evolutive fra insediamento umano e ambiente può costituire il ponte fra l'ecologia del paesaggio che persegue equilibri ecosistemici, e l'approccio storico che persegue l'individuazione delle regole di riproducibilità delle strutture identitarie di lunga durata». (Magnaghi, 2007). Si tratta, quindi, di ripensare il ruolo del paesaggio nei processi di progettazione del territorio, nonché le possibili strategie per la sua conservazione-trasformazione, abbandonando il rassicurante paradigma del 'grande museo all'aperto' e spostando l'attenzione dalle emergenze ai sistemi complessi.

Il secondo, che deriva da questa concezione di paesaggio territorializzato, è relativo alla promozione di processi di governance atti a promuovere procedure di condivisione delle scelte da parte delle popolazioni direttamente interessate. La Convenzione promuove, infatti, la relazione sensibile che le popolazioni stabiliscono con il territorio mediante i processi di partecipazione alle scelte relative ai processi di conservazione-trasformazione dei paesaggi; fatto, questo, che impone un'evoluzione del tema della partecipazione che segni il passaggio dalla sola programmazione negoziata alla «promozione di processi di cittadinanza attiva necessari a decodificare il senso comune, a ricostruire senso di appartenenza e riconoscimento dei paesaggi, ad accrescere la 'coscienza di luogo'; questi processi dovrebbero condurre alla risemantizzazione collettiva e alla riprogettazione sociale degli ambienti di vita» (Magnaghi, 2007).

Su tali basi scientifiche di partenza sono state attivate, nell'ultimo decennio, in Italia e in Europa, una serie di attività di ricerca mirate alla definizione di 'repertori' di paesaggi, rappresentativi delle caratteristiche dei differenti territori regionali e delle dinamiche di trasformazione di cui sono oggetto. Tali repertori, spesso resi in forma di Atlante, hanno la finalità di descrivere i differenti paesaggi individuati e definire gli obiettivi di qualità da perseguire per ciascuno di essi.

Rispetto allo scenario descritto le prospettive di lavoro sono rivolte all'individuazione di quelle potenzialità del 'territorio come palinsesto' (Corboz, 1983) in parte inesplorate nel nostro paese, e in particolare in quei territori del Mezzogiorno d'Italia caratterizzati da matrici storico-identitarie peculiari che, invece, rischiano una progressiva marginalizzazione nel contesto della globalizzazione. Potenzialità da porre alla base di un processo di progettazione del paesaggio/territorio correlate ad ipotesi di sviluppo locale sostenibile mirate alla fruizione turistica dei luoghi.

La questione si pone nei termini di recuperare memoria e identità di aree che, nell'ultimo secolo, non hanno visto che degrado ed emigrazione, di attualizzare un mondo di valori ormai quasi del tutto misconosciuto, di inventare nuovi ruoli per interi territori e per i loro abitanti. È necessario riuscire a comprendere che colmare questo vuoto di abitanti e di iniziative, rappresenta, prima di tutto, una sfida culturale per le regioni del Mezzogiorno nelle quali le risorse endogene, naturali, storico-culturali e identitarie, possono realmente assumere il ruolo di fattore caratterizzante dello sviluppo locale, ma per fare ciò è necessario orientare su queste risorse, strategie opportune, anche finanziarie, che possano incentivare quell'insieme di iniziative mirate a qualificare i luoghi, a sviluppare la conoscenza e la coscienza di queste risorse, a riformulare la base di una cittadinanza radicata al territorio.

Ma come affrontare questa sfida culturale?

Essa passa essenzialmente per l'attuazione, estremamente complessa e delicata, di tre grandi strategie: riterritorializzare l'economia, ricontestualizzare la società, ricomporre la cultura locale. Prima di tutto, quindi, si pone la necessità di invertire la storica tendenza che va dall'abbandono al depauperamento delle risorse locali, investendo invece, su queste ultime, energie e mezzi al fine di concretizzare un obiettivo mirato a «creare un modello di 'sviluppo locale autostenibile', né assistito, né autarchico, ma capace di rivitalizzare le economie locali, di migliorare la qualità della vita, di dare una risposta avanzata ai bisogni delle popolazioni, a partire dal bisogno prioritario di lavori qualificanti e dotati di senso. Una strada che, più che un'opzione culturale, è diventata una necessità per la sopravvivenza delle aree marginali nell'era della polarizzazione territoriale e della globalizzazione dei mercati» (Perna, 2003).

Il suddetto 'modello di sviluppo locale' pone però la necessità di invertire le relazioni dei modelli classici del progetto di territorio, individuando nuovi scenari del pensare e dell'agire mirati alla definizione di una 'geografia volontaria' rinnovata, che abbia il paesaggio come riferimento e che si basi per un verso, su una visione del territorio come palinsesto di paesaggi ereditati da conservare e/o trasformare, per l'altro sull'attribuzione di valore (passato, presente e futuro) ai molteplici paesaggi così come espressi dal mosaico di identità locali differenti. Diviene quindi indispensabile l'interazione con le molteplici realtà locali e quindi con i differenti 'piani di vita' dei soggetti che le abitano. Matura oggi, infatti, la coscienza - peraltro non nuova, ma sicuramente nell'ultimo trentennio assai sopita - che il conseguimento di obiettivi correlati alla qualità debba essenzialmente passare per un 'progetto collettivo' che abbia alla base reali processi cooperativi tra la molteplicità dei soggetti a vario titolo operanti sul territorio. Un 'progetto collettivo', quindi, che tenga conto delle tendenze, oramai acclamate a livello internazionale, che segnano il passaggio dai sistemi di governo a quelli di governance e di stewardship, e che sia capace di coinvolgere nel processo interattivo una molteplicità di soggetti al fine di garantire il necessario raccordo tra attori differenti sulla base di intenti comuni, nonché la partecipazione della società civile e delle sue ragioni alla costruzione del suo futuro sviluppo. Ma soprattutto un 'progetto collettivo' capace di tradursi in un 'grande, appassionato appello rivolto all'intera collettività', in una sorta di 'gioco' che, nel modo in cui descritto da Geddes oramai quasi un secolo fa, implica l'interazione di una pluralità di soggetti, fra loro correlati, i quali, nel definire le loro strategie, devono osservare la regola di tenere in conto i bisogni e le azioni altrui e, pertanto si riconoscono quali attori sociali e membri di una comunità (Ferraro, 1994). In tale ottica è quindi possibile affermare che «le reti di reti che occorre costruire sono anche e prima di tutto reti inter-soggettive» (Gambino, 2007).

Partendo da queste motivazioni ci si pone l'obiettivo generale di delineare, in applicazione alla Convenzione Europea del Paesaggio, un percorso di ricerca indirizzato all'individuazione di forme di tutela attiva per la valorizzazione e la fruizione sociale del patrimonio paesaggistico, storico-culturale e identitario del Mezzogiorno, capaci di prefigurare un progetto collettivo che sappia attualizzare e rinnovare valori simbolici sedimentati e senso di appartenenza delle comunità locali.

L'obiettivo specifico è quello di costruire e sperimentare una metodologia per la creazione, mediante modalità interattive con gli attori locali (pratiche di dialogo tra il sapere esperto e il sapere comune), di un Manifesto dei Paesaggi Condivisi per lo Sviluppo Locale. Si tratta di elaborare e sperimentare metodi e pratiche capaci di giungere alla definizione ed individuazione dei 'paesaggi condivisi', da intendersi non solo come sintesi tra sapere esperto (quello dei tecnici) e sapere comune (quello degli abitanti), ma come lettura in azione del territorio, in grado di trapiantare diverse e inedite dimensioni progettuali, radicate sull'attribuzione di valore che la società locale riconosce ai suoi luoghi di vita. I Paesaggi Condivisi per lo Sviluppo Locale che la proposta vuole fare emergere sono, infatti, frutto dell'interazione di due 'saperi': il 'sapere esperto', capace di interpretare il 'paesaggio come modello' (il paesaggio dei segni) e il 'sapere comune', capace di evocare il 'paesaggio come simbolo' (il paesaggio degli iconemi). Entrambi questi saperi hanno prodotto paesaggi, contermini e/o sovrapposti, costretti a coabitare senza però essere capaci di convivere e, conseguentemente, di individuare progetti futuri condivisibili. L'interazione tra i due saperi, mediante 'pratiche di dialogo' (progettazione partecipata), può però generare un terzo tipo di paesaggio: il 'paesaggio come metafora' (il paesaggio come costruzione mentale del/i soggetto/i). Questo è un 'paesaggio semantizzato' che impone, oltre al suo riconoscimento mediante l'attribuzione di connotati e denotati, una 'produzione di senso' e, conseguentemente, una attribuzione di ruolo.

In questa ottica il Manifesto dei Paesaggi Condivisi per lo Sviluppo Locale, come espressione diretta del concreto e del simbolico dei territori considerati, è chiamato non soltanto a interpretare le 'geografie locali' (materiali e immateriali) in essere, ma, principalmente a definire un 'contesto di accoglienza' per future forme di utilizzo socio-economico compatibili - come ad esempio la creazione di una 'rete di fruizione sociale dei paesaggi condivisi' atta ad accogliere forme di turismo sostenibile, quali quello didattico e

quello esperenziale - divenendo esso stesso una sorta di matrice di valutazione delle possibili pratiche di trasformazione ammissibile dei territori interessati, ai fini di uno sviluppo sostenibile che si espliciti mediante una forma di economia connessa al territorio che si ponga, al contempo, obiettivi quali quelli della ricontestualizzazione sociale e della ricomposizione della cultura locale.

### **Riferimenti Bibliografici**

- Augé M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
- Baudrillard J., *La precessione dei simulacri*, in Id. *Simulacri e Impostura. Bestie, Beaubourg, apparenze e altri oggetti*, L. Cappelli, Bologna, 1980.
- Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000.
- Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, in Paola Vigano (a cura di), André Corboz, *Ordine sparso – saggi sull'arte, il metodo la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Dematteis G., *Progetto implicito*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- Ferraro G., *Il gioco del piano. Patrick Geddes in India, 1914-1924*, "Urbanistica" n°103, 1994, p.148.
- Gambino R., *Le nuove responsabilità dell'urbanistica*, in *Urbanistica Informazioni* n°215, settembre-ottobre 2007.
- Ingersoll Richard, *Sprawltown. Cercando la città in periferia*, Meltemi, Roma 2004.
- MacCannell Dean, *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, Schocken Books, New York, 1976.
- Magnaghi A., *Cittadinanza attiva e riconoscimento dei paesaggi*, in *Urbanistica Informazioni* n°215, settembre-ottobre 2007.
- Perna T., *La governance nelle aree protette del Mediterraneo: il caso del Mezzogiorno*, Relazione al Seminario Internazionale "Policies, Governance and Innovation for Rural Areas", Università della Calabria, 21-23 Novembre 2003.
- Priore R., *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia*, Strasburgo, 5 marzo 2005.
- Settis S., *I territori cartolina – Seminario al Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'architettura e dell'Urbanistica*, Università di Roma "La Sapienza", 22 gennaio 2015.